

Intervista: Responsabile della pianificazione strategica della Chiesi Farmaceutici

Andrea Chiesi: il Centro è il nostro futuro

Ricerca & sviluppo Ci apriamo a scambi e collaborazioni. Investiamo a Parma, qui c'è il valore aggiunto delle persone

Aldo Tagliaferro

Non stupisce che "innovazione e ricerca" e "opportunità di carriera" siano fra le voci che premiano per il terzo anno consecutivo la Chiesi Farmaceutici tra le migliori aziende mondiali nella ricerca Top Employers. La notizia è stata resa nota pochi giorni fa dal CFR Institute, ma da sempre il gruppo farmaceutico di Parma ha nella ricerca & sviluppo il motore dell'azienda, con investimenti che nel 2010 hanno sfiorato il 15% del fatturato (che per la prima volta supera il miliardo di euro). Il conto alla rovescia per il nuovo Centro ricerche che sarà operativo da luglio è scandito da numeri che suscitano riverenza: 90 milioni di euro il costo complessivo, 22mila metri quadrati coperti, 450 dipendenti di cui circa 350 ricercatori. È una scommessa importante. Una scommessa che per Andrea Chiesi, responsabile della pianificazione strategica della ricerca e sviluppo, deve riportare al centro dell'attenzione l'uomo. Una sorta di neo-rinascimento che si fonda sul suggestivo punto di equilibrio fra economia globalizzata e valore aggiunto locale.

I numeri del futuro Centro sono noti da tempo. Ma cosa rappresenta per la storia della Chiesi un investimento di queste dimensioni?
Quel Centro è la visione del nostro futuro, ha una forte valenza simbo-

La nuova struttura sarà operativa da luglio, a pieno regime nel 2012 con 450 dipendenti

lica ma è anche un fattore di grande concretezza. Negli anni '50 la Chiesi creò il primo impianto industriale moderno. 30 anni dopo è stata la volta di San Leonardo, con nuove strutture di produzione e di r&d. Passati altri 30 anni sentiamo l'esigenza di compiere un ulteriore passo col nuovo Centro ricerche. **Con quale logica nasce?**
È stato progettato e costruito con un'ottica precisa: aprirsi agli scambi. Ci sono spazi concepiti per essere aperti, polifunzionali, adattabili. Dove si incontrino culture e competenze. **Aprirsi a tutti cosa vuol dire? Anche alla concorrenza?**
Siamo aperti a chi, sia interno che esterno, contribuisce con idee e competenze utili e concrete: tecnici, ricercatori, scienziati, colleghi... questo centro deve essere un crocevia, uno snodo di reti e idee. Basta pensare alle partnership che abbiamo con

istituti di ricerca come il Mario Negri o aziende come Bepak, in Inghilterra: lo scambio di persone e di idee è continuo. Oggi non si può pensare di fare ricerca & sviluppo da soli, ma solo attraverso reti di collaborazioni. **La ricerca è il cuore della Chiesi. Quali altri centri ha il Gruppo?**
Ne abbiamo uno in Gran Bretagna, a Chippenham, dove studiamo tecnologie di somministrazione polmonare di farmaci. Nacque dalla collaborazione che avevamo instaurato con l'Università di Bath, la quale diede poi vita ad uno spin-off diventato oggi nostro concorrente. Noi abbiamo tenuto i nostri uomini migliori e costruito un laboratorio di ricerca. Nascono le tecnologie che oggi pesano per un terzo del fatturato del Gruppo. Abbiamo un gruppo clinico a Parigi, che si occupa dello sviluppo dei nostri prodotti respiratori, e uno negli Stati Uniti, tra l'altro vicino alla sede della Food and Drug Administration, l'autorità americana. Ma sono diretti da Parma, qui coordiniamo tutte le nostre attività. Abbiamo un centro anche a Modena, dove studiamo le staminali e la terapia genica. Le collaborazioni sono fondamentali: con il Karolinska Institutet di Stoccolma abbiamo creato un medicinale - il Curosurf - che oggi è leader mondiale nel suo campo. **Che valore aggiunto porterà il nuovo Centro?**
Deve riportare al centro l'uomo. Dopo la virata tecnologica e del web negli anni '90 sentiamo l'esigenza di recuperare il contatto umano. Anche a

Parma, con sette sedi diverse, c'è il rischio di parlarsi più via email che guardandosi in faccia. Per questo gli spazi interni sono aperti: vogliamo creare occasioni di incontro e scontro. In un mondo che è globalizzato vogliamo recuperare la dimensione locale. E infatti l'investimento lo facciamo qui a Parma, nonostante i numerosi corteggiamenti dall'estero, dal Nord Europa al Far East, perché qui abbiamo il valore aggiunto delle persone e dei processi organizzativi che abbiamo messo in piedi. Può essere un grande moltiplicatore. Per capire quanto importante sia stata la scelta di Parma basti pensare che costruire il Centro in Cina - a livello di immobile - non ci sarebbe costato un euro... **Guardandosi intorno sembra che i centri di ricerca non se la passino bene. Glaxo ha appena ceduto la struttura di Verona, il centro Cell Therapeutics di Bresso è stato smantellato, quello di Nerviano ha rischiato la chiusura...**
Le grandi aziende farmaceutiche stanno dismettendo mastodontici centri di ricerca che spesso non producono alcun farmaco pur costando miliardi di dollari perché l'innovazione deve essere diffusa, ha bisogno di scambi. Noi ci apriamo per primi. Ci mettiamo in gioco, dimostrando che questo passo si può fare. Desideriamo fare da calamita per quanto ci compete, riuscire a far sì che se c'è un progetto valido possa concretizzarsi. Dobbiamo essere attrattivi anche per chi viene da fuori, il punto d'incontro fra globalizzazione e locale.



Per la ricerca il rapporto con le università è basilare. Con chi lavorate?
Con molte università, Bologna, Modena, Torino, Firenze (dove stiamo stabilendo laboratori congiunti), Milano, ovviamente Parma, ma sono solo alcuni esempi, la lista è lunga. **E i risultati sono buoni?**
Con alcuni professori sì, ma spesso le università faticano a capire e a interpretare le esigenze delle aziende e l'apporto non è uniforme. **Ma in un mondo perfetto l'università ideale com'è?**
È quella che sceglie l'eccellenza, che cerca qualcosa che altri non hanno, che premia le competenze, che ha gli strumenti per parlare con le aziende, considerandole un partner e non una mucca da mungere o un nemico. E poi deve avere procedure amministrative e burocratiche sostenibili. Quello che serve è uno scatto culturale: le università devono avere

aspettative più realistiche in termini di leggi di mercato. Da un'idea alla diffusione di un farmaco passano 15 anni. L'idea non è tutto... **E lo scatto qualcuno lo ha fatto?**
Sì. In Europa, soprattutto al Nord, è già una realtà. **Dall'annuncio della nascita del centro, oltre un anno fa, che tipo di reazioni avete avuto?**
Ogni volta che appare un articolo si moltiplicano le sollecitazioni. Purtroppo non possiamo dire sì a tutti. **Apertura significa avventurarsi anche in settori nuovi?**
Non potremo andare avanti a lungo solo contando sui nostri primati nel respiratorio, serve anche altro e in effetti già lo facciamo. Ma siamo attenti a cercare il know-how che non abbiamo e che potrebbe esserci utile senza essere necessariamente sviluppato all'interno del gruppo. Questa è la logica della collaborazione.

In Italia è difficile fare ricerca?
Abbiamo regole a volte impietose, soprattutto negli ultimi 5 anni il recepimento di norme europee è piuttosto stringente. A volte il legislatore agisce con i migliori intenti, ma i risultati non sono quelli sperati. Gli incentivi sono sempre meno e non sempre sortiscono l'effetto che si vorrebbe. Ogni settore ha le proprie specificità e sarebbe ingenuo pensare di trovare un sistema che vada bene per tutti; occorre un grado di responsabilità in più, il coraggio di adattare gli strumenti alla realtà, la volontà di scegliere la via più difficile. Temi che oggi non sono né popolari, né diffusi. **Con la nascita del Centro cosa accadrà alle varie strutture della Chiesi sul territorio?**
Alcune sedi, come quelle in via Paradigna e in via Emilia, verranno gradualmente abbandonate. A San Leonardo sarà accresciuta la produzione, in via Palermo aumenteranno gli uffici. Ma per completare il "trasloco" ci vorranno un paio d'anni. Le norme da rispettare sono molte. A luglio il Centro inizierà a essere operativo, per il 2012 andrà a regime. **L'investimento per il centro è importante. Con le banche è difficile lavorare come lamentano molti?**
No, nessun problema. Con la Banca Europea degli Investimenti e Cariparma, in particolare, ci siamo capiti al volo. Ma credo che per un grande gruppo organizzato chiedere finanziamenti per investire è senz'altro più semplice rispetto a realtà piccole, spesso non attrezzate al dialogo con gli istituti di credito. **Il connubio pubblico-privato funziona?**
Personalmente credo di sì, anzi in alcuni casi come quello della sanità sono indispensabili. Purtroppo in Italia il sistema, al di là delle buone intenzioni di tutti, spesso non riesce a produrre gli effetti sperati. Ad esempio se il Governo da un lato sostiene le partnership pubblico-privato, poi i funzionari non hanno gli elementi per gestire nella pratica, come è accaduto ad Holostem, uno spin-off che ci vede a fianco dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Ci è stato detto che non andavamo bene: o siete pubblici o siete privati, il vostro caso non è contemplato. ♦

UPI IL PRESIDENTE DEL FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO SGR MARCO VITALE: 1 MILIARDO E 200 MILIONI PER CRESCERE

Pmi, il salto dimensionale è possibile

L'Emilia è seconda per opportunità. Borri: «Un'occasione da non perdere»

Antonella Del Gesso

Un miliardo e duecento milioni di euro. E' questa la consistenza del Fondo italiano di investimento, nato da un progetto del ministero dell'Economia e delle Finanze, condiviso da Confindustria e finanziato da Abi, Cassa depositi e prestiti, Intesa Sanpaolo, Mps, Unicredit e Istituto centrale delle Banche popolari. E' destinato alle pmi in fase di sviluppo

e con ambizioni di crescita e in soli cinque mesi ha già ricevuto oltre 500 richieste: l'Emilia Romagna è al secondo posto in Italia in termini di opportunità di investimento (14%) dopo la Lombardia (26%). Le caratteristiche di questo strumento sono state illustrate in un incontro a Palazzo Soragna, promosso dall'Unione parmense degli industriali.

«E' un'occasione da non perdere per il rilancio della competitività del sistema paese. Le nostre aziende per crescere hanno bisogno di essere sostenute e il Fondo ha proprio questo scopo, non quello sostitutivo del prestito bancario. Anzi, una buona capitalizzazione è funzionale anche a un miglior ac-



Upi Un momento dell'incontro: da sinistra Vitale, Borri e Di Dio.

cesso al credito» sostiene in apertura il presidente dell'Upi Giovanni Borri. Le motivazioni che hanno portato alla creazione dello strumento vengono poi spiegate da Marco Vitale, presidente del Fondo italiano di investimento Sgr, economista d'impresa e amministratore di Banca Passadore. L'idea nasce «da una visione sostanzialmente positiva dell'industria manifatturiera italiana (che è stata capace di resistere, ristrutturarsi e migliorarsi); da una riflessione sul cambiamento generale del mondo, solo accelerato dalla crisi, che porta alle nostre aziende rischi ma anche grandi opportunità; e dalla consapevolezza che è finita l'epoca in cui lo svi-

luppo si faceva finanziare dal debito». Oggi bisogna basarsi sul capitale. Dopo aver ricordato come il Fondo non sia di crisi, ma orientato a rafforzare i mezzi finanziari delle imprese in salute e con un fatturato compreso tra 10 e 100 milioni di euro (si prevede un bacino di 15 mila aziende), il senior partner del Fondo Gianpaolo Di Dio spiega come le realtà oggetto di investimento saranno individuate tra quelle che presentano interessanti prospettive di sviluppo, nazionale e soprattutto internazionale. «Il Fondo è operativo da novembre e in cinque mesi sul nostro tavolo sono arrivate 507 opportunità, di cui 255 in fase di analisi e su 3 è già stato fatto l'investimento», conclude Di Dio nel rimarcare come l'Emilia Romagna rappresenti una grande opportunità per il Fondo e di conseguenza le sue pmi possono davvero pensare a un importante salto dimensionale. ♦

CCIAA CONVEGNO

Rifiuti: il 30 aprile il Mud va in pensione

Imprese, soprattutto medio grandi, che devono presentare la dichiarazione Mud anche per i rifiuti non pericolosi, (le più piccole ne sono esentate), ma anche studi professionali, associazioni economiche ed enti pubblici, hanno seguito alla Camera di Commercio la «lezione» di Manuela Masotti, esperto ambientale di Ecoerved.

Al centro dell'incontro, organizzato dall'ufficio Ambiente dell'ente camerale, i nodi inerenti la complessa evoluzione della normativa negli anni. Il Mud, cosiddetto 730 ambientale, la dichiarazione annuale rifiuti è stato introdotto nel 1994 e molte sono state le modifiche. Ora, si appresta al pensionamento e arriva il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), che nasce nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente per giungere all'informaticizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Regione Campania; quindi, dal 1 giugno, data di operatività del sistema Sistri, il vecchio Mud non sarà più utilizzato, in quanto dichiarazione a consuntivo di movimenti rifiuti a vario titolo effettuati in un anno, mentre il sistema Sistri prevede la registrazione immediata.

Il condizionale è d'obbligo, poiché, è emerso nell'incontro, «se l'intera normativa ambientale italiana è sempre stata complessa e a volte anche di non facile interpretazione, il Sistri nasce già segnato da pesanti contraddizioni e inefficienze». Quest'anno Sistri e Mud convivono ancora, per i rifiuti prodotti tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2011 le imprese dovranno invece utilizzare il Sistri. ♦

MULTIUTILITY PER F&M GARA ENTRO APRILE

Iren, prime mosse per cedere le reti Tlc

La volontà di razionalizzare il business delle reti di telecomunicazioni, era già stata annunciata nell'ambito del piano industriale. Ora Iren muove i primi passi per attuare i suoi progetti in un settore considerato non strategico per il gruppo. Secondo il quotidiano Finanza & Mercati la multiutility avrebbe chiamato Lazard che, in veste di advisor, potrebbe aprire entro aprile la gara di vendita delle reti Tlc, asset che, secondo fonti vicine al dossier, avrebbero un valore di 30-40 milioni di euro.

In particolare, stiamo parlando di Bt Eniate, che ha una rete propria di fibre ottiche di circa

1.200 chilometri e di Iride Servizi, controllata di Iren Energia. E sempre secondo Finanza & Mercati ci sarebbe già una lunga lista di big player interessati a questi asset. Ad esempio, Metroweb, proprietaria della più grande rete di fibre ottiche di Milano e della Lombardia. In ballo c'è la costituzione della società per lo sviluppo dell'infrastruttura per reti a banda ultra larga. Un progetto che vede coinvolte Telecom Italia, Vodafone, Wind, Fastweb, H3g, Tiscali e British Telecom. Per i big del settore si preannuncia una vera e propria sfida per la copertura tra Emilia e Piemonte. ♦

Economia In Breve

CISITA
Oggi al Paganini la «lezione» di Rossi

«Valutare per dare valore»: come recuperare competitività ridando orgoglio ed entusiasmo all'interno dell'azienda. Oggi, purtroppo, tanti dipendenti si sentono sprecati per il lavoro che fanno e pertanto regolano al minimo il loro impegno. Non far niente per contrastare questa mentalità, significa rassegnarsi ad avere margini sempre più ridotti: E' questo il tema del workshop, organizzato dall'ente di formazione Cista, in programma oggi pomeriggio alle 18,30 all'auditorium Paganini in via Toscana. A tenere la «lezione» sarà Paolo Rossi, psicologo e consulente di direzione.



EQUITALIA EMILIA NORD
Da domani sciopero a singhiozzo

Equitalia Emilia Nord informa che per uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali, potrebbe non essere garantito il regolare funzionamento degli sportelli nei giorni: domani dalle 11,30 in avanti; venerdì 8 aprile dalle 8 alle 9 e dalle 11,30 in avanti; lunedì 11 aprile dalle 8 alle 10 e dalle 12,30 in avanti; mercoledì 13 aprile dalle ore 11,30 in avanti.

BANCHE AL VIA «STRATEGIA PIU'»

Da Cariparma la nuova polizza «multiram»

Crédit Agricole Vita vara una nuova polizza multiram «Strategia Più» collocata dal Gruppo Cariparma Crédit Agricole.

«La polizza, che combina una gestione separata e un investimento di tipo unit linked, permette di abbinare l'obiettivo di rendimenti consolidati alla ricerca di opportunità di investimento in fondi azionari e obbligazionari - spiega il gruppo in una nota - che operano attraverso una gestione di tipo flessibile». La gestione separata «Crédit Agricole Vita Più» prevede la garanzia del capitale e il consolidamento degli interessi annualmente conseguiti. I fondi di investimento col-

legati alla polizza realizzano invece un'esposizione alle diverse tipologie di mercati attraverso una gestione multimanager che consente di effettuare investimenti in modo flessibile.

«E' un prodotto innovativo che va a completare la nostra offerta assicurativa - dice Stefano Compiani, responsabile direzione wealth management di Cariparma - La nuova polizza Unit Linked Multiram ha il vantaggio di offrire, in un unico strumento finanziario, la possibilità di ottenere sicurezza e rendimento secondo una logica di pianificazione finanziaria di portafoglio». ♦